

## Uno

La sera in cui la morte tornò, gli alberi del viale che Adriano Karaianni percorreva ogni giorno per andare in ospedale si ricoprirono improvvisamente di fiori. Al mattino non li aveva notati, i rami erano ancora spogli, ed era strano perché di solito la primavera arriva di notte, quando dormono tutti. L'inverno finiva. Il verde scattò, le auto si rimisero in moto, e l'aria fredda che filtrava da fuori gli sembrò di colpo più nuova. Rabbrividí. Da sempre le cose che iniziano gli facevano paura.

Il giorno precedente, durante la prima ecografia, aveva provato la stessa inquietudine. Maria era incinta da quindici settimane, ma il cuore del bambino batteva già in modo furioso. Sul monitor si vedeva soltanto una specie di girino addormentato. Poi la ginecologa aveva alzato il volume e dalle casse era uscito un fruscio così fragoroso che si era chiesto come facesse un cuore di neanche un millimetro a essere già così vivo.

A quell'ora, il traffico era un groviglio di creature metalliche e semafori. Un istante prima che si togliesse il camice, Maria lo aveva chiamato per ricordargli di comprare il latte. Era tardissimo, ma forse il supermercato era aperto. Si guardò nello specchietto. I capelli erano già grigi. Aveva compiuto trentotto anni da un mese. Un gigante alto quasi due metri e pesante un quintale. Il bambino lo avrebbe visto così. Accese l'autoradio. Dietro di lui qual-

cuno suonò il clacson. Si rimise in movimento. Alla fine della strada, sulla sinistra, dopo una rotonda, vide l'insegna gialla. Le vetrine erano ancora accese e c'era un posto libero, non doveva scendere nel parcheggio sotterraneo. Si avviò a passi veloci nel portico, superò i carrelli e varcò l'ingresso. Un uomo in giacca e cravatta, due guardie giurate e una cassiera in grembiule, in piedi davanti alle casse, si voltarono a guardarlo.

– È aperto? Devo prendere solo una cosa, faccio in un attimo.

– Rimanga lí che gli blocchiamo l'uscita.

– Gli blocchiamo a chi, scusi?

– C'è un vecchio tutto nudo che non si fa prendere.

Salta come un indemoniato.

– Come tutto nudo? Sono medico, magari sta male.

Un frastuono violento giunse dal fondo. Qualcosa di pesante era crollato. L'uomo in giacca e cravatta alzò la mano sinistra indicando verso il banco della gastronomia. Adriano notò che gli mancava una falange dell'anulare.

– Eccolo! L'ho visto! È là in fondo.

Una delle guardie scattò. Anche gli altri si mossero. Adriano sentí dei passi attutiti, rapidi.

Fu in quell'istante che, per la prima volta, lo vide. Se ne stava là in piedi, immobile, a non piú di cinque metri da lui. Nudo, dentro un corpo consunto di vecchio, magro e pallido come una betulla d'inverno. Aveva lo sguardo spaurito di uno catapultato in un altro universo. Lo guardò. Si guardarono. Sosteneva il suo sguardo, perplesso e incuriosito, ma pronto alla fuga. La guardia comparve correndo in fondo alla corsia. Le chiavi gli battevano sulla coscia. Ma si arrestò.

Adriano fece per parlare. Il vecchio tese i muscoli. Si rintanò nelle spalle, piegò un po' le gambe ed esplose un

salto da scimmia in avanti, poi uno a sinistra, il piede destro come perno, per issarsi sulla parete che lo separava dalla seconda corsia, le mani avvinghiate all'ultimo scaffale, l'altra gamba che cercava un appoggio per scavalcare.

– Scappa di nuovo!

La guardia gli si aggrappò alle gambe con tutto il suo peso. Adriano urlò.

– Ma cosa fa? Non vede che gli fa male?

Anche la seconda guardia gli si era buttata addosso e cercava di tirarlo giù.

– L'ho preso! Ce l'ho! Aiutami.

– Molla quello scaffale. Lasciati andare!

Il vecchio emise un suono flebile e acuto, da grande insetto ferito. Arrivarono anche il direttore e la cassiera. Adriano tentava di farli ragionare, ma nessuno lo ascoltava. Il prigioniero abbandonò la presa e si lasciò cadere all'indietro tra le braccia della prima guardia. Sembrava la carcassa magra di un bue. Il gioco era finito. La caccia all'uomo aveva condotto alla cattura di una preda ridicola. La cassiera avvicinò una scaletta e gliela porse come sgabello.

– Si sieda, adesso, su, si calmi, faccia il bravo.

Il vecchio ubbidì. Abbassò la testa sul petto e sollevò gli occhi a guardarli, poi sommessamente si mise a ridere tra sé scoprendo un arco gengivale infiammato e privo di denti. Accavallò le gambe per nascondere il sesso. La tempia sinistra appariva tumefatta. Doveva aver preso un colpo durante la lotta. Adriano si avvicinò.

– Si sente bene?

– Sto bene, sí. Però ho molto caldo.

– Ve l'ho detto, sono un medico, posso vedere?

Era soltanto un'ecchimosi, per quanto estesa, ma l'età e il luogo della lesione consigliavano un controllo. L'uo-

mo si fece visitare. Era quasi calvo, ma aveva i pochi capelli incredibilmente lunghi. Anche le unghie delle mani e dei piedi sembravano non essere state tagliate da anni.

- Si ricorda come si chiama?

- Serafino Currò.

- E dove abita, signor Currò?

- Qui vicino, quasi di fronte, al civico 33.

- Stia fermo ancora un secondo, per favore. Ho quasi finito. Voglio guardarle le pupille e sentire il polso.

La cassiera fissava la scena a bocca aperta, combattuta tra la pena e il rimprovero. Il medico gli abbassò le palpebre, aveva le iridi opache di un indefinibile azzurro e presentava una scarsa capacità di fissazione con micromovimenti orizzontali delle pupille e gli assi visivi non allineati. Il battito era a 180, ben oltre la frequenza massima normale per uno di quell'età. Incominciò a tastargli il cranio, ma ritrasse la mano, quasi bruciasse: la cute era gonfia e le ossa alla sommità sembravano non essersi ancora calcificate. La cassiera si intromise.

- Perché si è spogliato?

- Avevo caldo, signora.

- Ma le persone perbene non vanno in giro così.

- Si vede che avevo più caldo delle persone perbene.

Oppure che non sono perbene.

La donna arrossì. Adriano fece segno al direttore che voleva parlargli da solo e si allontanarono di qualche metro ascoltando in sottofondo il vecchio che rispondeva a tono ai rimproveri della cassiera.

- Dobbiamo chiamare un'ambulanza.

- Ma sta bene. Sarà solo un po' di arteriosclerosi, dottore.

Con questa primavera improvvisa, gli anziani danno fuori di testa dal caldo. Se le racconto quello che fa mia suocera...

- No, non credo, c'è qualcosa di strano. Qualcosa che

non ho mai visto. Le pupille non riescono a fissare, e il cuore batte all'impazzata, è un quadro da tachicardia parossistica, dovrebbe stare malissimo, invece è calmo. Ma la cosa più assurda è il cranio, ha due parti molli – ha presente le fontanelle dei neonati? – come se non si fosse ancora del tutto ossificato. È incredibile, con questi sintomi dovrebbe essere morto o appena nato.

– Ho capito. Qui facciamo notte.

– Chiami l'ambulanza, per favore, se no lo faccio io.

Il direttore alzò le spalle. Tirò fuori il cellulare e dopo aver infilato gli auricolari, compose il numero del Pronto soccorso. Adriano si riavvicinò agli altri. Adesso le guardie avevano fretta di tornarsene a casa. La donna invece era rimasta affascinata e con aria trionfante porgeva al vecchio un fagotto di vestiti.

– Li aveva lasciati davanti ai surgelati. Si rivesta, signor Serafino, faccia la persona come si deve.

Il vecchio con indolenza eseguì l'ordine.

– Allora, dottore, sto per morire?

– No, però fossi in lei farei subito dei controlli. Sta arrivando l'ambulanza, la portiamo nell'ospedale dove lavoro. Non sarà una cosa lunga e comunque la accompagno.

– Preferisco che prima mi faccia un favore, se non è un problema, poi se proprio lo desidera può anche raggiungermi.

– Mi dica pure.

– Vorrei che avvisasse mio figlio. È il numero 33, citofono Currò, la scala è A, sesto piano. È proprio qui di fronte, non saranno neanche trecento metri.

– Se vuole può telefonargli lei, subito.

– Non ha il telefono. È fatto un po' alla sua maniera.

Quando l'ambulanza arrivò, una ventina di minuti più tardi, l'uomo appariva trasformato. Era difficile im-

maginarlo tutto nudo, soltanto mezz'ora prima, a rovesciare bancali e scalare ripiani. Rifiutò la sedia a rotelle, ma raggiunse l'ambulanza sostenendosi al braccio di un infermiere e trascinando i piedi. Un vecchietto normale, una persona anziana colpita dal primo segnale dell'ultima vita che si sgretola. Lo osservò salire e pensò a un mansueto animale invecchiato. Poi compose il numero di Maria per dirle che avrebbe tardato. Al supermarket un vecchio era stato male, doveva accompagnarlo in ospedale. Le disse di dormire, sarebbe tornato a casa appena possibile. C'era qualcosa di molto strano, non poteva spiegarglielo ora.